ESISTE « L'ARTE DELLE DONNE » ?

abstract della conferenza di Kathy Toma
al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, l'8 marzo 2014

Le Donne hanno sempre creato. Donne artiste ce ne sono state sempre, sin dall'Antichità e probabilmente anche dalla lontana preistoria: la recente scoperta delle "mani negative" femminili individuate in varie grotte in Francia e Spagna potrebbero esserne la testimonianza...
Il 20esimo secolo equello attuale hanno portato alle donne artiste una nuova visibilità attraverso numerose mostre *storiche* che evidenziano una nuova consapevolezza dell' evoluzione dello sguardo della società in Europa e negli Stati Uniti. *L'Altra Metà dell'Avanguardia* di Lea Vergine (1980) segna l'inizio di una serie esponenziale di mostre come *Masculin/Féminin, le Sexe de l'art* al Centre Pompidou (1995), seguito da *Elles@Centre Pompidou* (2009), mentre conviene ricordare *Wack Art and the feminist Revolution* presentata a Los Angeles nel 2007, tanto per citarne alcune.
Tremendamente maschilista alla fine del Novecento, la società evolverà grazie alle lotte delle donne per ottenere gli stessi diritti degli uomini: la lotta sarà lunga. Le prime associazioni di donne artiste si costituiranno per mostrare i loro lavori in dei Salons e poter frequentare le Accademie cui accesso era loro negato: studiare il nudo non era possibile per via della "decenza"fino al 1900 per *l'Académie des Beaux Arts* di Parigi.
La prima donna a ricevere il primo Premio Nobel fu Marie Curie nel 1903 e il primo Prix de Rome concesso ad una donna fu alla musicista Lili Boulanger nel 1914. Nel 1909 portare pantaloni è permesso alle donne solo per andare a cavallo o in bicicletta.
Si puo' immaginare lo scalpore che suscitava la scrittrice George Sand vestita da uomo e fumando il sigaro mentre per la pittrice Rosa Bonheur, portare i pantaloni era permesso perchè frequentava le fiere di bestiame che rappresentava nei suoi dipinti.
Storicamente, nel Rinascimento le donne artiste hanno imparato l'arte da un maestro che molto spesso era il padre artista: è il caso per Lavinia Fontana e Artemisia Gentileschi che divento'poi un simbolo per i movimenti femministi per via della violenza che le fu fatta e per il processo che vinse contro il suo agressore. Roberto Longhi e Anna Banti contribuirono con i loro libri a tirarla fuori dall'oblio all'inizio del 20esimo secolo; un film, altri libri e varie mostre le furono poi dedicate come fu il caso per Camille Claudel riscoperta grazie al film con Isabelle Adjani. La cremonese Sofonisba Anguissola, apprezzata dal Vasari e da Michelangelo studio' con Bernardino Campi e divento' la pittrice "ufficiale" della corte di Spagna senza pero' firmare i suoi quadri (*noblesse oblige*) che furono spesso attribuiti a Coello! I quadri di queste due artiste dimostrano lo stesso talento e la stessa professionalità dei loro omologhi maschili. Le *Giuditte e Oloferne* di Artemisia o di Fede Galizia possono sostenere il confronto con lo stesso soggetto trattato dai più grandi come Caravaggio.
Nel 18esimo secolo altre grandi professionniste come Elisabeth Vigée Lebrun (che partori' praticamente con i pennelli in mano, come Lavinia Fontana che ebbe 11 figli!) Adelaide Labille Guyard e Angelica Kauffmann otterranno una grande fama e onorificenze importanti mentre un secolo dopo, l'inglese Julia Margareth Cameron divento' membro della Società di Fotografia di Londra dopo aver cominciato una carriera di fotografa a 48 anni, nel 1863, realizzando, con questa nuova invenzione che era la fotografia, delle opere stupende che furono riscoperte da Alfred Stieglitz e dalla sua bis nipote Virginia Woolf all'inizio del 20esimo secolo.

Alla fine del Novecento si nota come una cristallizzazione al momento dell'Impressionnismo da parte di artiste come Berthe Morisot, Mary Cassatt, Marie Bracquemond...ed altre: una limitazione nella scelta dei soggetti quasi esclusivamente "femminili" : *la culla, donne con bambini, il ballo, ritratti di donne*...Ed è proprio il momento in cui nasce il concetto di *"Arte delle Donne"* un concetto maschilista, creato dagli uomini che scrivono la storia dell'arte del momento come Emile Hochedé (*Les Femmes Artistes, 1882)*. Risalta chiaramente dall'analisi che gli uomini rappresentano l'*universale*, "gli artisti", mentre nelle donne s'iscrive invece il segno del genere che si precisa allora dicendo "*le donne artiste*".

Questo sguardo maschile si accorge ad un tratto dell'esistenza delle loro "consoeurs" artiste che lottano per avere il posto che spetta loro nella società e li mettono in qualche modo a disagio. Lo esprimono dunque con questo nuovo concetto di *un'arte femminile*, come per premunirsi, delineando un territorio nuovo. Ci saranno anche delle eccezioni di spicco a questi giudizi maschilisti sull'arte delle donne come per esempio il geniale Apollinaire a proposito di Marie Laurencin.

L'originalissima artista Valentine de Saint Point, che sarà la prima donna ad attraversare l'Atlantico in aeroplano, risponde per le rime al maschilista Marinetti con il suo *Manifesto della Donna Futurista* (1912) : "*...E' assurdo dividere l'umanità in donne e uomini, essa è composta soltanto di femminilità e di mascolinità* ..." che sarà seguito dal *Manifesto della Lussuria* in cui esprime la rivendicazione del desiderio femminile.

Il ritorno all'archaico, al tellurico, al corpo e al mito si esprime nel nuovo approccio del corpo nel campo della danza e della scultura: come nella *Danza della Strega* di Mary Wigman (1912), i balletti Russi con *l'Après-midi d'un faune, Le Sacre du Printemps* che già Picasso lasciava pressentire nel suo rivoluzionario quadro *les Demoiselles d'Avignon* (1907).

Il 1920 segna a Parigi un momento in cui è presente il più grande numero di donne artiste, ed è anche il periodo delle "garçonnes". Gertrude Stein nel cuore della vita intellettuale del suo tempo afferma la sua presenza e Virginia Woolf, con il doppio personaggio di *Orlando* evoca il maschile e il femminile attraverso il tempo e con *Une Chambre à soi* difende la condizione femminile e la dimensione dell'*intimo* che appare chiaramente nelle installazioni di Louise Bourgeois, di Louise Nevelson o di Carla Accardi. Suzanne Valadon, Marie Laurencin e Tamara de Lempicka affermano delle personnalità molto potenti e originali. Saranno poi delle artiste come la messicana Frida Kahlo o le artiste rivoluzionari russe o d'Europa centrale ad affermare le loro radici culturali e nuovi territori espressivi. (N. Gontcharova, L. Popova, M. Werefkin, G. Münter, S. Delaunay...) Sophie Taueber Arp con la sua creazione proteiforme ne costituisce un esempio lampante che rimane ancora troppo poco noto.

Il Surrealismo offrira alla donna artista un ambiente propizio riconoscendo in lei *una creatrice dell'irrazionale*. Nel campo della fotografia Claude Cahun e Dora Maar apriranno nuove dimensioni che Dorothea Tanning, Geogia O'Keefe e Meret Oppenheim esploreranno nel campo della pittura con la grande consapevolezza che per imporsi devono essere delle *"Donne al Quadrato"*.

Hilma af Klint, artista svedese rivelata da una mostra nel'86 al County Museum è la prima artista astratta della Storia della Pittura moderna, ben prima di Kandinsky e di Mondrian che muoiono lo stesso anno (nel 1944), eppure il suo nome non è conosciuto tranne da qualche *adetto ai lavori*. Infatti, prima di *Caoutchouc* di Picabia (1909), opera considerata come la prima manifestazione astratta nel campo della pittura, Hilma realizza a partire dal 1906, delle opere astratte d'ispirazione mistica, senza aver avuto nessun contatto con le correnti moderniste.

L'influenza del libro di Simone de Beauvoir, *Le Deuxième Sexe* pubblicato nel 1949, dinamizzerà i movimenti di rivendicazione femministi negli Stati Uniti e in Europa che si svilupperanno con forza attorno alla metà del 20esimo secolo.
Varie artiste aderiranno al femminismo con azioni e manifestazioni in completa rottura con la tradizione, altre rifiutano il ricupero che viene fatto della loro démarche del tutto personale. I rapporti al corpo, all'identità, apparsi con la *Boddy Art, L'Art Corporel e La Performance* si esprimono spesso attraverso azioni violente, a volte politiche, come lotta femminile contro l'oppressione della società con le sue varie discriminazioni: e' il momento del'68 con il celebre motto "*Interdit d'interdire".* Poco dopo, nasceranno gli scritti teorici di Linda Nochlin e Valie Export. Yoko Ono, con *Cut piece,* Anna Halprin con la nudità di *Parades and Change,* Nikki de Saint Phalle con i *Tirs,* Orlan con il *Baiser d'artiste,* Valie Export con *Genital Panic,* Gina Pane, con *Azione Sentimentale,* Marina Abramovic, con *Thomas Lips,* Carole Schneeman, Hannah Wilke esprimono la ferita da cui scaturisce la loro creazione, la ricerca di un al di là della sofferenza. Eva Hesse immagina un'altra scultura, *Anti Form,* sospesa o che cresce dal basso, con nuovi materiali, vivendo con dolore il dilemma dell'essere donna e contemporaneamente artista mentre Annette Messager "*prende la maschera della donna per diventare artista"* come dice il critico Bernard Marcadé.
Cindy Sherman gioca in quegli anni con lo stereotipo hollywoodiano mettendosi in scena nei panni delle eroine del cinema bianco e nero e poi a colori, con l' uso della fotografia, mentre la californiana Jay De Feo che appartiene alla generazione *hippy* realizza in quegli anni un'opera stupenda, tra pittura e scultura lavorandoci per 8 anni: *The Rose* (1958-66) acquistata dal Whitney Museum e che pochi conoscono.
Le artiste chiamate *Les Papesses* nella mostra omonima ad Avignone (2013, collection Lambert) fra le quali Louise Bourgeois, Kikki Smith e Jana Sterback presentano delle opere in cui visione della mascolinità e della femminilità tra mito e fiaba, rifiuto dello stereotipo, producono delle interferenze originali, talvolta esplosive, come prima di loro aveva fatto anche Nikki de Saint Phalle, e come lei rifiutano il ricupero delle loro tematiche che viene fatto dalle istanze femministe.
Gli anni Ottanta, che portano una nuova coscienza e visibilità della parte importante delle donne nel mondo artistico con la creazione di mostre tra le quali la pionnieristica mostra già citata di Lea Vergine, è anche l'epoca del film di Fellini *La Città delle Donne*. I gruppi femministi americani delle *Guerriglia Girls (1985)* sembrano uscire dal suo film con lo stesso umorismo crudele. Chi meglio del geniale cineasta poteva darci un'immagine cosi' feroce, caricaturale, poetica, sognata, reale e irreale della situazione?
In questo periodo appare la critica delle strutture binarie della differenza sessuale, conquistata dalle lotte delle donne e dei gruppi omosessuali. Sono purtroppo anche gli anni dell'Aids. Queste lotte sboccheranno in seguito su delle nuove articolazioni della sessualità con lo sviluppo del concetto di genere, "*gender"* ; queste lotte si diffonderanno anche su tutte le forme di oppressione, di discriminazione: le nozioni di razza, etnia, classe, religione, nazionalità...ed ora in molti paesi europei si manifesta la volontà di legiferare sulla *Parità.*

Per concludere: siamo in grado di rispondere alla domanda iniziale volontariamente provocatoria, *Esiste fra virgolette "l'arte delle donne"?* Di fronte ad un quadro, è possibile determinare il sesso dell'artista che l'ha creato? Di tutta evidenza, non lo è.
Abbiamo visto la nascita storica di questo concetto "maschilista" verso la fine dell'ottocento cercando di capirne i moventi storici e quasi psicanalitici, come espresso dal critico Bernard Marcadé:

"Questa femminilità che gli uomini vogliono a tutti costi vedere esibita, non è che la proiezione apotropaica e piena di fantasmi della propria femminilità che non vogliono accettare..."

E abbiamo cercato di evocare in parte le conseguenze storiche nel panorama dell'Arte fino ad oggi. Mi sembra più giusto parlare di <u>Arte in generale</u> con le specificità personali di ogni artista, uomo o donna che sia, confrontato alla società nella quale vive, nella loro immensa e infinita varietà "atomica" o "molecolare" con dei dosaggi infinitamente variati di femminilità e di mascolinità: un po' come definito da Valentine de Saint Point.

Dunque un invito e una necessità impellente di ripensare l'esperienza umana nella sua pluralità per raggiungere quello che già Rimbaud *appelait de ses voeux*, da prevegente che era *"Verrà un giorno in cui i tesori dell'intelligenza femminile non saranno più spaccati come accade oggi"*

Kathy Toma, Paris